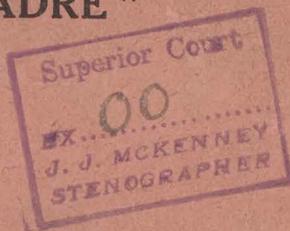
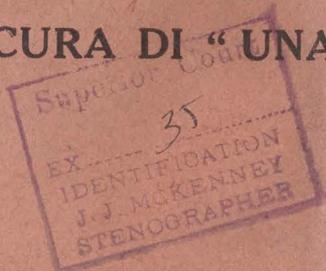


A CURA DI "UNA MADRE"



LA PATRIA

DEI POVERI

DRAMMA IN 4 ATTI

DI

GIOVANNI GIANFRATE



DALLEO STESSO AUTORE:

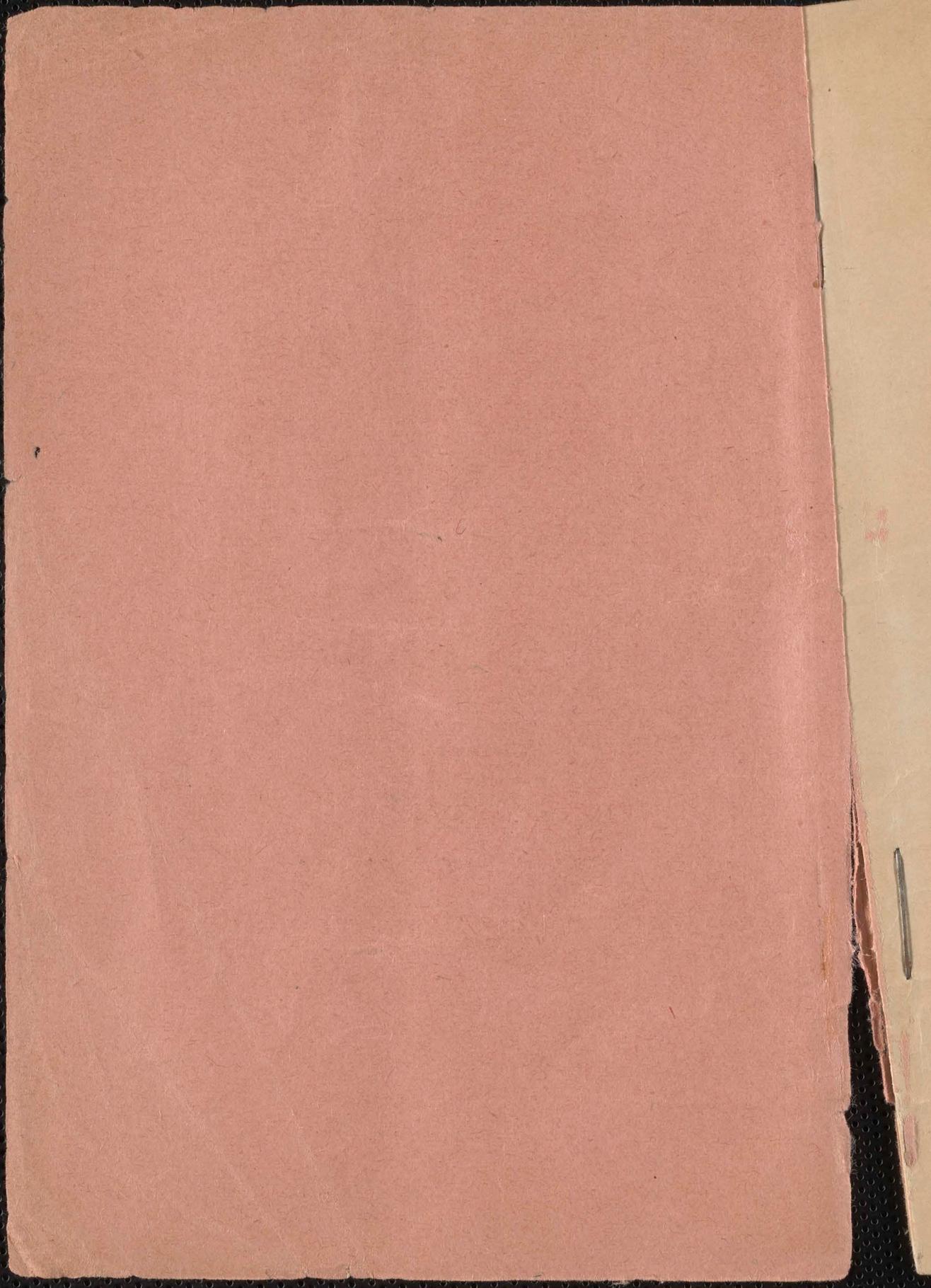
AL CUORE NON SI COMANDA

IL TRIONFO DELLA RIVOLUZIONE

Tipografia

IL LIBERO PENSIERO

Locorotondo



GIOVANNI GIANFRATE

LA PATRIA

DEI POVERI

DRAMMA IN 4 ATTI



Vendibile presso l'autore in Locorotondo (Bari)

o CATELLO ELVIRA

1946 FIRST AVE.

NEW YORK

30 % ai rivenditori

GIOVANNI GARRATE

LA PATRIA
DEL POVERI

DRAMA IN ATTI

(in due volumi) (1891)

G. GARRATE

1891

NEW YORK

Holt, Rinehart & Co.



A te proletariato di Locorotondo che testardamente muto, sordo e cieco per le idee sublimi, vegeti fra i partiti lottanti pel fanatismo, (o la pagnotta) fra i corvi neri e il ronzo seccante delle campane, le confraternite degradanti ed altri specchietti da incanto,

Etèrno cane fedele al padrone tiranno, a te questo lavoro, il primo (almeno ribelle) che vanti Locorotondo, nel tredicesimo anniversario d'una data che non sai o non vuoi apprezzare, con la speranza di sentirti ripetere con G. Gianfrate:

"Maledetto il padrone che ci sfrutta, il prete che c'inganna e iddio, (l'imbecillita' dico io) nel cui nome ci assoggettano!"

29 Luglio 1913.

UNA MADRE

PERSONAGGI

TULLIO

LENA

LIBERO

VERINO

} loro figli

NUNZIA

UN CURATO

EGIDIO

QUATTRO EMIGRANTI

UN FAZENDERO (1)

La scena ha luogo nelle Puglie per gli atti 1°, 3° e 4°
pel 2° atto nel Brasile

(1) Fazendero nel Brasile e' quell'individuo che da' le
sue terre a coltivare, sfruttando a piacere i poveri lavoratori
che capitano nelle sue grinfie.

ATTO I°

SCENA I.

STANZA MODESTAMENTE ARREDATA

Lena (sola)

(La sua persona un po' abbattuta dal dolore e dalle ambascie della vita, conserva tuttavia intatta l'austerità dei suoi lineamenti; il pallore del volto, in contrasto con la chioma fluente dei suoi capelli neri, lascia trasparire la profonda emozione a cui è in preda. Educata ai principii religiosi, sa tuttavia trovare nell'animo suo fiero, la forza di ribellione a tutte le iniquità sociali, da qualunque parte esse vengano.)

Partire mio Dio; partire per rivederlo chi sa quando! Avventurarsi in terre lontane e sconosciute, ove non brilla il sorriso dei parenti e degli amici, ove non giunge il conforto della famiglia, e dove non s'ode pronunziare il dolce nome di "padre"! Partire, lontano dalla soavità degli affetti domestici! Partire!... Esulare!.....

Ed io misera?... Sola al mondo e senza alcun conforto, avro' la forza di sopravvivere a sì fiero dolore?

I miei figliuoli.... essi soli! Poveri angioletti, che potete voi fare per la mamma vostra?

Nulla, nulla, nulla! Oh sventurata ch'io sono!
(siede singhiozzando).

SCENA II.

Lena e Tullio

TULLIO (avvicinandosi a Lena e battendole dolcemente la spalla) Lena?!
LENA (simulando calma) -- Oh, sei tu Tullio!

TULLIO -- Mi sono sbrigato finalmente.

LENA -- Non del tutto ancora. La comare Nunzia, poco fa, ha mandato a chiedere di te.

TULLIO -- E' vero. (con dolore) Povera comare; le hanno scritto da S. Paulo che suo figlio Egidio e' ammalato. Vorra' mandargli per mio mezzo il conforto della sua parola materna

LENA -- Oh la dolce consolazione di una parola amica, come deve giungere soave in quelle lande tristi e micidiali! Dev'essere, certo, rugiada che rianima e che solleva.

TULLIO -- Senti, Lena: Se anche di me l'Oceano, in nota malinconica, ti portasse un di' la triste nuova....

LENA (troncando destramente le sue parole) -- Ah, taci Tullio. Si sperda come la polvere al vento il mal'augurio. Tu sei tanto buono ed il Cielo ti ricondurra' sano e salvo tra le mie braccia. Queste tue parole, orribili solo a pensarle, sono di strazio e di tortura al mio cuore, in quest'ora di sconforto!

TULLIO (avvedendosi) -- Perdonami, Lena. L'amore e l'affetto ch'io ti porto, fattisi giganti in questo momento di dolore, che precede la nostra separazione, mi hanno fatto balenare al cervello il dubbio atroce.

Chi, come me, ha sempre sognato una vita di felicità' e di amore; chi ha sempre sospirato un avvenire lieto e sereno; chi infine e' cresciuto nell'idea di essere ad un tempo marito vigile, ed educatore instancabile di sua prole, vede poi svanire ad uno ad uno si nobili ideali, per dare le sue braccia, la vita stessa, a pro' di terre sconosciute e pericolose, perche' in PATRIA c'e' chi si rifiuta di dargli da vivere..... oh Lena..... Lena.....

LENA (quasi supplichevole) -- Suvvia, Tullio, calmati; le soffro anch'io e anche piu' crudeli, le tue angosce e le tue pene; le lagrime che tu versi, son lagrime degli occhi miei; gli strazi che tu provi, son pure del mio cuore.

TULLIO (con risoluzione) -- Senti, mia Lena, e siediti. Io ti diro' cose che tu insegnerai sempre ai nostri figli, durante la mia assenza. Tu dirai loro che il babbo e' lontano, a sfidare i pericoli dell'Oceano e i flagelli della malaria, per procurare ad essi un po' di pane. A loro insegnerai con affetto di madre, il sentimento della ribellione, contro ogni iniquità' ed ogni ingiustizia.

V'e' al mondo chi tripudia e chi soffre, chi spreca e chi non ha pane.

V'e' una minoranza di uomini che non lavora, ma gode tutte le agiatezze della vita; che e' dannosa e si dice utile, e' crudele e si dice umana, e' barbara e si dice civile.

Vi sono imperatori e principi, dello Stato e della Chiesa, preti e padroni, speculatori e affaristi.

Questo e' un nucleo di parassiti.

V'e' un'enorme maggioranza composta di uomini, donne, vecchi e fanciulli, contadini, minatori, ecc., artefici tutti delle ricchezze sociali.

Essi tutto producono, fecondano, innaffano col loro sudore, nutrono col loro sangue e nulla hanno, nulla posseggono.

Siamo noi!

Siamo la folla generosa dei calunniati, degli invisibili e dei perseguitati, per desiderio di giustizia.

Noi siamo lavoratori!

Maledetto il padrone che ci sfrutta, il prete che ci inganna e Iddio, nel cui nome ci assoggettano!

LENA (supplice) -- Tullio....

TULLIO (con ironia) -- E ci appellano spostati.... delinquenti volgari.... impulsivi.... violenti.... (scattando) Ah per Dio! abbiamo pur noi diritto all'esistenza.... han fame i figli nostri (commovendosi) Vedi, Lena, com'essi sono sfigurati e pallidi, e qual dolore per un genitore, qual disperato dolore per te che sei madre.

Ora per necessita' dolorose si e' costretti a partire.... a partire la' a S. Paulo, nelle lontane Americhe! Ivi si spera trovare quella pietà negataci nella PATRIA nostra, dalla inumanita' dei nostri signori borghesi (pausa). Dicono che la malaria infesti quelle parti, ma... come si fa? In questi periodi di miseria, nulla bisogna lasciare d'intentato. (alzandosi) Intanto, mia Lena, io vado dalla comare Nunzia, povera donna; che non abbia l'animo di farmi piangere!

LENA -- Vai Tullio, e torna presto. (guardando fuori) Oh, ma ecco che viene essa stessa.

SCENA III.

Detti e Nunzia.

TULLIO -- Mi accingevo proprio ora a venire da voi, comare Nunzia.

NUNZIA -- Sicche' vi ho risparmiato un incomodo. Ho pensato, che essendo l'ora della partenza, vi sarebbe riuscito certamente impossibile assentarvi da casa. Sapete? Ho ricevuto stamane altre notizie da Egidio.

TULLIO -- Ebbene, come sta in salute?

NUNZIA -- Dice di trovarsi in convalescenza. Io gli scrissi l'altro giorno circa la vostra partenza, e gli raccomandai di essere per voi un fratello.

TULLIO -- Troppo buona!

NUNZIA -- Che volete? Amo anche voi come lui, e desidero ardentemente che siate sempre uniti, per mitigarvi a vicenda, le pene e le noie della lontananza. Due amici tra gente sconosciuta, son due fiori in una selva.

TULLIO -- Pur troppo!

NUNZIA -- (estrae un foglio dal seno). Questo foglio lo consegno a voi.... voi stesso parlategli di me. Sola al mondo, senza marito, altri non ho che lui. Ditegli che sono in pena per vederlo.... vorrei aver le ali.... come volerei a lui! Mi ha promesso parecchie volte di tornare: ingrato.... ingrato! (volgendosi d'un tratto a Lena) E i vostri bimbi, Lena?

LENA -- Torneranno ora dalla scuola. (Si reca in disparte ad accomodare la valigia).

NUNZIA -- Poveretti! (a Tullio) Datevi coraggio, Tullio, e' buona assai la vostra adorata Lena e sapra' custodirli: io le faro' compagnia spesso, e voi non ve ne dispiacerete, non e' vero? Da qui pregheremo sempre per voi, pregheremo Iddio, la Madonna, tutti i Santi ... (Tullio sorride malinconicamente) Eh! Voi ridete, Tullio.... ridete della mia dabbenaggine.... gia'!... voi siete un eretico, un miscredente, e non volete sentir parlar di Dio, ne' di Santi. Eppure siete tanto buono, avete un cuor d'oro!... maledette idee, maledetti giornali, maledetti libri, che vi guastano il cervello! Sentite, Tullio, sentite il mio consiglio, che e' quello di una donna dai capelli bianchi, che conosce la vita: "Amate Dio sopra ogni cosa, invocatelo nelle sventure, nei pericoli, ed egli non mancherà di venire in vostro soccorso!"

TULLIO -- Oh quante volte, fanciullo, io l'invocai; quante volte, col cuore affranto dalla sventura, a lui ricorsi. Invano, invano, invano! Il destino mi fu sempre

avverso e i miei mali non hanno avuto tregua giammai.

NUNZIA -- Ditemi: Vi siete confessato prima di partire? Avete ottenuto dal nostro parroco, la santa benedizione? E' così buono con tutti!

TULLIO -- Lasciate stare il parroco, comare Nunzia.

NUNZIA (a Lena) -- Tu sei molto buona Lena, ma fai male a non suggerire queste cose a tuo marito.

Addio, Tullio! Io torno a casa. Vi auguro buona fortuna, e pensate sempre qui; date un bacio al mio Egidio, e.... a proposito, dimenticavo il meglio per lui. (si toglie dal petto un amuleto che consegna a Tullio) Prendete! Quest'amuleto, che la mia nonna mi lasciò morendo, lo salverà da tutti i mali, dalle stregonerie specialmente e dalle cattive idee! Fu benedetto da un monaco, che godeva, in quel tempo, fama di santo; quando gli servirà, si facesse tre volte il segno della croce. (Tullio sorride nuovamente) Torna a ridere l'eretico! Iddio abbia compassione di voi! Addio! Vi ricorderò sempre nelle mie preghiere!

TULLIO -- Grazie e buona salute a voi (si stringono la mano e Nunzia esce).

SCENA IV.

Tullio e Lena.

LENA (che intanto avrà finito di accomodare la valigia si avvia verso Tullio) -- Tutto è pronto, Tullio,

TULLIO -- Vi chiudesti i miei libri?

LENA -- Tutto!... e ognuno di quegli oggetti ti parlerà di me, dei miei palpiti, dei miei sospiri, delle mie lagrime!

TULLIO -- E i nostri bimbi non tornano ancora.

LENA (guardando in istrada) -- Se non m'inganno, ... eccoli.

SCENA V.

Detti e i figli

(Liberò e Verino, con la borsa dei libri ad armacollo entrano frettolosi e si avviano verso i genitori, ai quali baciano la mano).

Buon giorno babbo, buon giorno mamma.

TULLIO E LENA -- Buon dì, figliuoli (li baciano).

LENA -- Perché siete tornati così tardi stamane dalla scuola?

LIBERO -- Ci siamo fermati pochi momenti, a curiosare presso una comitiva di persone, che s'avviava alla stazione. Dicono che vanno la', lontan lontano.... lascia che mi ricordi....

VERINO -- Dove va lui, mamma (indicando il padre).

LENA -- In America?

LIBERO E VERINO -- Sì, sì, in America.

LIBERO -- Se vedeste! . . Era un affrettar di gente che si pigiava, per ottenere un posto piu' vicino a coloro che partivano. Bambini ancora in fasce o senza, poggiati sul seno, o aggrappati alle gonne delle madri, abbracciati, stretti al petto dei padri, i quali facevano cadere su quelle testine, una pioggia di baci e di lagrime, espressione profonda e sincera del dolore, che provavano separandosi da essi.

VERINO -- Sono pur crudeli quei padri, che lasciano i loro bambini.

TULLIO -- Povero innocente!

VERINO -- Non e' vero mamma?

LENA -- No, bambino mio! Quei padri simili al tuo sono buoni, onesti, laboriosi, e lasciano i bimbi per procurar loro un po' di pane. (ad entrambi) Altra volta vi parlero' di cio'. Andate ora a deporre i libri e tornate. (i ragazzi entrano in altra stanza).

TULLIO (seguendoli con lo sguardo) -- Ecco il piu' grave tormento dell'emigrante, il tormento implacabile e tenace, che lo perseguita ovunque con ostinata fierezza, e gli rende piu' penosa la lontananza. (momento di riflessione; poi Tullio si avvicina a Lena che si asciuga le lagrime) Mia Lena, salutarci e' d'uopo! Essi stessi, i nostri figli, ci han detto che gli ALTRI, LA CAROVANA, gia' s'avvia alla stazione (i bambini rientrano).

LENA -- Oh triste, triste momento di sconforto. (cade accasciata su d'una sedia. Tullio s'avvicina dolcemente a lei, come per consolarla).

TULLIO -- Perche' aumenti il mio dolore?

Son forte, vedi, non piango.... eppure in me si agita un inferno! Io immagino i miei figli domandare invano, il pane dalla loro madre... eppur son forte, vedi, non piango. (il suo cuore, malgrado la simulata resistenza, va man mano intenerendosi). Poveri figli miei, non ditemi crudele, no, non chiamate crudele vo-

stro padre, che parte, ma che lascia a voi la parte piu' viva del suo cuore.

Ho la gola serrata, il cuore inchiodato dagli spasimi piu' atroci... ho l'animo in sussulto... eppur son forte, vedi... non piango! Ho chiara dinanzi a me la visione netta dell'ora attuale, di questa terribile grande ora di dolore, che il mostro spaventevole della miseria, spinge ed impone con violenza inaudita; di quest'ora in cui mi passano alla mente, i giorni felici e tranquilli, trascorsi nella purita' dei piu' grandi affetti, dei sogni piu' fulgidi e piu' belli della nostra giovinezza, concepiti, con nobilta' di sentimenti, nel dolce ritiro di nostra casa, che fu per noi un'altare di amore, e il ripostiglio segreto, che raccolse tutti i desiderii, i palpiti, gli entusiasmi e gl' impulsi generosi delle nostre anime! (si asciuga qualche lagrima). Oh Lena... disseccaron le rose sul nostro sentiero, si spense il sorriso sulle nostre labbra, e la gioia nei nostri cuori! Il sogno agognato fu un sogno vano, perche' debbo lasciarti.... debbo lasciare i miei figli.... poveri figli! (i moti del cuore fino allora repressi, non hanno piu' la forza di resistere, e si lascia cadere su d'una sedia, piangendo). Oh son forte, si... son forte io.... vedi come son forte.... cosi!

LENA (nella piu' profonda costernazione si abbraccia ai figli che son corsi a lei piangendo) -- Oh miei figli... che soli, all'affitta madre restate; voi tutto ignorate, voi non sapete nulla, nulla, nulla! (li abbraccia e piange. Indi riacquistata un po' di calma, si alza e si avvanza con essi verso Tullio)

Senti, Tullio, io li difendero' dai pericoli e dai vizi che deturpano la societa'! Io donna, insegnero' loro i doveri di UMANITA', incamminandoli sulla via del BELLO e del VERO, li educero' affettuosi e gentili, orgogliosa di poterti dire un di: "Eccoli, sono giovani onesti e laboriosi"!

TULLIO (con emozione) -- Grazie, Lena, grazie! Le tue parole, ispirate a magnanimi sentimenti, mi sono di conforto in quest'ora. (con trasporto) E tu mi vorrai sempre bene, non e' vero, Lena? Tu mi ricorderai sempre, perche' io t'amo assai... perche' amo tanto i tuoi figli... i miei figli... le nostre gioie. (si alza e va verso i figli) Un bacio, mio Libero, a te un'altro, mio pieci-

no. . un'altro ancora... qui, sulle labbra soavi! Non piu' vedervi! .. non piu' abbracciarvi!... non ascoltar piu' l'accento tutto amore del dolce nome di PADRE!... oh figli miei... miei angioi! (li bacia e piange. Pausa). Addio, Lena! E' gia' l'ora di partire... coraggio! Ti raccomando i miei figli... abbi cura di loro... Scrivimi sempre e fa ch'io possa, anche lontano, pensare a te con soavita' e tenerezza... fa' ch'io possa, come pel passato, averti prima in ogni mio pensiero. unica nel cuore, conforto sacro e venerato! Addio! E. . ricordati sempre... di maledire il padrone che ci sfrutta, il prete che c'inganna, e...

LENA (troncando destramente le sue parole) -- Ah, taci...

TULLIO (con risoluzione) -- e Dio, nel cui nome ci assoggettano!

(Scappa come un forsennato, dopo aver presa la sua valigia).

LENA (che non ha avuto neppure il tempo di rivolgergli un'ultima parola, assalita da disperato dolore, esclama piangendo)

Ah! e' partito... e' partito, mio Dio!
(indi con accento solenne e risoluto)

O Italia, Italia, perfida sirena che alletti con le tue bellezze, e in petto hai nascosto il pugnale della miseria, tu sei matrigna del tuo popolo! Tu hai calpestatato ogni sentimento nobile e generoso, infranti i doveri di umanita', bandita la pace dalle tue terre, solo orgogliosa di preparare macelli sulle coste africane e di irrigare di sangue fraticida le tue contrade!

Italia! I tuoi figli tu scacci lontano da te; ma essi, o madre crudele, essi un giorno sapranno vincere.... o morire!

CALA LA TELA

ATTO 2°

SCENA I.

Stanza di un albergo a S. Paulo, Tullio in piedi presso un tavolino legge una lettera di Lena. Il suo organismo presenta tutti i caratteri di un uomo colpito da febbre malarica. Il suo viso e' smunto, floscio, illividito.

Tullio solo.

(legge) "Mio buon Tullio, Con ansia febbrile e animo commosso, ho divorato la tua lettera! Che dolori, che spasimi! Un triste fato incombe sulla nostra vita e su quella dei nostri figli, dal quale sento di non poterci piu' sottrarre!

Oh sogni spenti, speranze deluse!

Ma perche' quel triste ci volle ingannare? Perche' le promesse non corrispondono ora ai fatti?... Oh il turpe mercato della carne umana!

Vorrei essere vicino a te, Tullio, non per condividere le tue amarezze e le delusioni patite, perche' queste le soffro e forse con maggiore violenza, anche lontana, ma per far sentire nell'animo tuo cosi buono, la mia parola di conforto, a te tanto cara.

Ai nostri figli poi li strugge l'ansia di rivederti. Hanno deciso scriverti di proprio pugno l'altra volta.

Ieri e' venuto il padrone di casa, e con quel suo ripiglio burbero ed oscuro, mi ha chiesto l'avanzo della pigione. Gli ho promesso il tutto l'entrante mese.

Tu scrivimi spesso e dammi tue notizie.

Dai ragazzi abbiti mille baci; da me il saluto del cuore!

Fatti coraggio, Tullio, e credimi sempre per la vita, la tua LENA".

(asciugandosi le lagrime) Coraggio! Puoi tu parlarmi di coraggio e di conforto, se tu stessa hai bisogno dell'uno e dell'altro? Povera Lena! se tu sapessi che da dieci giorni la mia salute va man mano peggiorando; se

tu vedessi il tuo Tullio ridotto a un'ombra di se stesso, vittima della malaria!

Che strazio, che tortura!

Coraggio! Posso darmi coraggio se nell'anima mi tortura il dubbio, di vedere da un momento all'altro la figura brusca del FAZENDIERO, dire con burbera voce "Tullio, da domani non ho piu' bisogno di te, tu sei un invalido!" Un invalido! e le mie braccia pien di vita, e la robustezza del mio organismo, i sudori della mia fronte, non hanno essi fecondata la tua FAZENDA forse?

Oh povera Lena, se tu mi vedessi! (si abbandona sulla sedia).

SCENA II.

Tullio, Egidio ed altri emigranti,

alcuni dei quali pigliano posto intorno a Tullio, altri siedono in disparte leggendo giornali. Anche sui loro visi si scorgono, sebbene lievemente, le stimmate della malaria.

EGIDIO (con fare piuttosto allegro) -- E cosi Tullio, come va la tua salute?

1° EMIGRANTE (a Tullio) -- Sempre con questa melanconia!

TULLIO -- E' il crudele destino degli uomini!

EGIDIO -- Sai? Molte nuove dall'Italia.

TULLIO (con dolore) Oh l'Italia! (con sdegno) La rinnegherei completamente, se gli affetti a me piu' cari non fossero ivi! Cola', date le urgenti necessita' della vita che non ammettono proroga, sarebbe utile far funzionare la dinamite!

EGIDIO -- Toh!... sei diventato un nichilista ora?

TULLIO -- Non ancora! Comincio solo a divenire un entusiasta dei rivoluzionari russi, che cosi bene sanno colpire i propri carnefici (pausa). Intanto dimmi qualcosa.

EGIDIO -- E' scoppiato lo sciopero generale!

TULLIO (con sorpresa) -- Sciopero generale?

EGIDIO -- A distanza di pochi giorni dall'eccidio di Buggerru, il governo italiano ha fatto puntare i moschetti contro inermi lavoratori a Castelluzzo, Budrio, Sestri Ponente ed altri paesi e citta'!

2° EMIGRANTE -- Sistema di governo.

TULLIO -- E' risorto il re Bomba!

3° EMIGRANTE (continuando) -- e con questo il regime del sangue e del terrore!

EGIDIO -- Milano, cervello d' Italia, ripetendo le gloriose cinque giornate, ha dato alla piazza oltre centomila dimostrandoti. Non meno plebiscitarii, sono stati i centri maggiori come Torino, Genova, Bologna, Roma, Firenze, Napoli, Palermo, che con voce compatta han sollevato un urlo d' indignazione poderoso... solenne... formidabile.

TULLIO -- Quest'urlo, amici miei, che e' l' espressione dell' anima offesa e lacerata nei suoi sentimenti piu' sacri e nei suoi diritti piu' saldi; l' episodio grandioso di solidarieta' a cui il proletariato italiano ci fa assistere, deciso di servirsi anche dei mezzi estremi, per affermare la sua gagliarda volonta' sul diritto alla vita; questo impulso generoso di cuori nobili, Egidio, ritornera' anch'esso ad essere soffocato dalla stessa mitraglia regia che lo provoco'. Convenitene, amici!

EGIDIO -- Sara' se non altro, una lezione con cui i fratelli d' Italia, han voluto dimostrare alla cosaccheria nostrana, come alle repressioni violente dell'alto, risponde la reazione forte e compatta del basso.

4° EMIGRANTE (interrompendo la sua lettura) Tullio ha colpito nel segno! Egli ha ragione; perche' da Torino, Genova, Sestri Ponente ed altre citta' e paesi, sono gia' segnalate le feroci repressioni poliziesche contro lo sciopero, e si ha notizia di nuovi morti e feriti. Con questi metodi briganteschi, saremmo quasi trascinati a rendere omaggio al regime russo, e a gridare "Viva lo czar!" (continua a leggere).

GLI ALTRI IN CORO -- Bravo! E' proprio cosi'!

EGIDIO -- Eppure per l' Italia, era stato un vanto ed un esempio nobilissimo di civiltà, verso le altre nazioni, avere abolita la pena capitale. Non si sarebbe mai supposto che quella pena, cancellata dal codice, vigesse tuttavia nella pratica, abbandonata agl' impulsi, piu' o meno volgari, di carabinieri e poliziotti, che farebbero meglio vestir la tunica di Torquemada, anziche' la divisa dell' agente tutelatote... dell' ordine.

TULLIO -- Povera Italia! A che e' valso tanto sa-

crifizio di anime forti, tanto sangue sparso eroicamente sui patiboli e sui campi cruenti della lotta pel riscatto nazionale, se a breve spazio d'anni dovevano rinnovarsi le rappresaglie, le violenze, le repressioni selvagge e gli atti d'inquisizione morale e materiale del re Bomba e del Vaticano? Mentana, Villa Glori, il martirio di Felice Orsini, Goffredo Mameli e di tanti altri, a che valse adunque, se il loro sacrificio sarebbe stato inutile? Perché allora si lotta, si combatte e si muore per le grandi idealità umane? Oh non è meglio essere su questa terra, atomi insensibili di un corpo qualunque, anziché individui coscienti e ragionevoli? Quanti dolori, quante angosce, quante lagrime si eviterebbero! Lanciati lontano dal destino, noi per primi, non ci troveremmo costretti a vendere la nostra pelle al primo FAZENDERO che ci ha comprati, come una merce qualunque, per sfruttare e fecondare coi nostri sudori, le sue terre micidiali!

4° EMIGRANTE (sospendendo di nuovo la lettura) Amici! Dinanzi alle scene di sangue e di terrore, che i cosacchi d'Italia commettono impunemente, a danno di lavoratori inermi, rei di aver fame e di chiedere pane e lavoro, noi, operai italiani, SCAPPATI DALLA PATRIA per gli stessi motivi per cui essi son fatalmente massacrati, uniamo la nostra voce di protesta e di sdegno, a quella dei nostri fratelli proletari e il saluto augurale di una vittoria non lontana!

EGIDIO (al colmo dell'entusiasmo) - Quel giorno, spezzate le catene di schiavitù che ci avvingono, cancellati i confini, che dividono i popoli di una nazione da quelli di un'altra; stretti in un fascio potentissimo di genti nuove, marcianti alla conquista dei più alti ideali umani; noi ritorneremo a voi, o fratelli d'Italia. Vi stringeremo ai nostri petti ansanti, e sempre vivi allo affetto, mesceremo alle vostre, le nostre lagrime di gioia, confonderemo in un solo i palpiti nostri, i nostri sospiri, e in un grido formidabile, universale, eleveremo l'inno sacro all'amore, al benessere, alla vita!

4° EMIGRANTE (alzandosi) -- Io mi reco intanto al telegrafo ad inviare al comitato di agitazione per lo sciopero l'espressione più calda della nostra solidarietà.

GLI ALTRI (meno Egidio e Tullio) -- E noi pure veniamo con te.

4^o EMIGRANTE -- E tu non vieni Egidio?

EGIDIO -- Io resto a far compagnia a Tullio (tutti escono salutandosi).

SCENA III.

Tullio ed Egidio.

EGIDIO (benevolo) -- Tregua, Tullio, al tuo soffrire! Chiuso in queste fissazioni, finirai coll'aggravare la tua stessa salute. Tu hai bisogno di svago, di molto svago!

TULLIO -- Egidio, tu sei sempre buono con me! Ma se sapessi... se sapessi qual turbine d'idee mi passa per la mente e che si conficcano come tanti chiodi, nel mio cervello. Che martirio! (cava di tasca la lettera della sua Lena e la depone con gesto disperato sul tavolino). Vedi; e' l'urlo straziante di una donna e due figli, che implorano invano aiuto e soccorso; e' la voce cupa e severa del padrone di casa, che dice loro in atto minaccioso; "Pagatemi!" (con ironia) Pagatemi! ma come si fa a pagare? Dieci giorni di malattia!... e quell'infame FAZENDIERO che mi ha fatto sostituire, mettendo a mio carico un salario tre volte superiore a quello che attualmente ricavo dalla mia piccola tenuta di caffè! Qual derisione, quale orribile stato!

EGIDIO -- E' la nostra sorte, amico! Il meglio per ora si e' che tu bada alla tua salute!

TULLIO -- Spremere, spremere continuamente dalla nostra vita, lagrime, sangue e sudori!

Triste carovana di lavoratori, che passate e trovate la morte, in quest'orride lande deserte... oh, triste convoglio umano, per voi non v'ha ne' sole, ne' fiori, ne' vita! (momento di pausa).

Ci han comprati, Egidio! Ci han tratti a sicura rovina, a sicura morte, forse! Non vedi tu che fitta rete ci han teso intorno?

Questi mercanti di carne umana, ci forniscono generi di pessima qualita', d'un valore molto inferiore a quello che paghiamo! Con molte ingiustificate che ci fan piovere addosso, assottigliano i nostri modesti guadagni, e quando e' giunta poi la fine del mese, (questa data attesa e sospirata, in cui sorridono e poggiano le nostre

piu' care speranze) oh... allora con faccia ferrea ci presentano un consuntivo, dal quale potrebbero meglio rilivarci, non le spese sopportate a nostro carico, ma le camorre operate a nostro danno!

EGIDIO (scrollando mestamente il capo) Pur troppo e' cosi!

SCENA IV.

(A questo punto entra il Fazendiero. I due cercano di nascondere il turbamento dell'animo loro, prodotto in massima dalla sua inumanita'. Tullio si appresta intanto a favorirgli una sedia, meravigliato dell'insolita visita.)

Fazendiero e detti.

TULLIO -- Qual buona nuova ti conduce a me, signore?

FAZENDIERO (sedendo, mentre Tullio ed Egidio si accingono anch'essi a sedere) -- La mia visita forse ti sorprende, non e' vero, Tullio?

TULLIO -- Specialmente in un'ora tanto inoltrata!

FAZENDIERO (secco) -- Le occupazioni del giorno, mi vietano di recarmi in un'ora piu' opportuna. Ho bisogno di parlarti!

EGIDIO (alzandosi) -- Se la mia presenza vi incomoda...

FAZENDIERO -- Si, meglio cosi.

EGIDIO (andandosene) -- Vi auguro allora la buona notte. (esce).

SCENA V.

Tullio e Fazendiero.

FAZENDIERO -- Tullio, voi leggerete sul mio volto e nelle mie parole, il profondo dolore che mi arreca, l'ufficio che mi appresto a compiere!

TULLIO -- Le vostre parole mi spaventano, signore!

FAZENDIERO (traendo un foglio dal suo taccuino e porgendolo a Tullio) -- Leggete.

TULLIO (dopo aver letto) -- Ebbene?

FAZENDIERO (con voce pacata) -- Come vedete, per ragioni sanitarie, dietro certificato emesso dal medico d'ispezione, che ieri venne a visitarvi, voi non potrete

piu' per ora partecipare ai lavori nella mia fazenda! (Tullio, a queste parole si sente mancare; il suo viso turbato non ha piu' la forza di guardare in faccia il suo padrone, mentre questi continua) So che cio' vi addolora! So che distrugge ad un tratto le vostre speranze e i sogni dell'avvenire! Le condizioni della vostra malfar- ma salute, impongono cosi! (pausa) Tullio, da questo momento, se non credete di farvi ancora sostituire, e' d'nopo ch'io vi licenzi!

TULLIO -- Ma la sostituzione a mio carico danneg- gerebbe molto i miei interessi, assorbendo in poche set- timane i modesti guadagni da me accumulati in parec- chi mesi di lavoro!

FAZENDIERO -- Certo e' cosi, ma che volete? Da parte mia ho anch'io il dritto di salvaguardare i miei interessi.

TULLIO -- Impossibile signore! Sarei rovinato se continuassi a farmi sostituire!

FAZENDIERO -- Allora vi licenzio!

TULLIO -- E se malgrado tutto io ritornassi al la- voro?

FAZENDIERO -- Non vi accetterei. Le leggi di sanita' pubblica lo vietano, ne' voi sareste in grado di accon- tentarmi, con un lavoro perfetto e produttivo per me, date le vostre condizioni di salute. E' questo piu' di tutto che mi preme!

TULLIO (con dolore misto a disperazione) -- E' la dolorosa odissea dell'operaio italiano; scacciato dalla pa- tria, invisito e senza protezione all'estero.

FAZENDIERO -- Tullio, la vostra e' un'arroganza.

TULLIO (risoluto) -- E' la giusta affermazione di un animo indignato e stanco di tante miserie umane e so- ciali.

FAZENDIERO -- Sapete che sono stato verso di voi eccessivamente buono e tollerante, usando riguardi e privilegi, che ad altri non ho mai concessi? Dai primi giorni della vostra malattia, io avrei potuto allontanarvi dalla mia FAZENDA e farvi immediatamente sostituire. Le vostre miserie e il vostro stato mi fecero pietà', ed io fui molto indulgente!

TULLIO -- Di questo sarei il solo a dolermene, che ho aggravato in questo modo le mie condizioni di salute!

FAZENDIERO -- Ed io? (con atteggiamento autoritario) Il tono delle vostre parole, palesa chiaramente, la ingratitudine del vostro animo, non abituato a riconoscere il bene, ne' i favori ricevuti, ma disposto sempre ad accampare pretenzioni!

TULLIO (queste parole offendono la dignita' e il carattere di Tullio; egli si alza e con voce fiera esclama:) Signore, i vostri favori sono stati sempre limitati ai vostri interessi. Quel che avete reso vi e' stato sempre ad usura compensato!

FAZENDIERO (offeso anche lui nell'autorita' di padrone, si alza e asperato). Il vostro linguaggio arrogante e mordace, mi autorizza senz'altro a farvi sgombrare immediatamente da questo albergo, che mi appartiene!

TULLIO (con calma solenne) -- Abituato come sono alle lotte per la vita, non mi spaventano affatto i vostri fieri propositi. Il linguaggio che voi chiamate arrogante e mordace, non e' che la crudele verita', sprigionata da un animo, su cui voi avete accumulato dispiaceri e sevizie; e' la manifestazione di un animo che, tante volte represso, esplose ad un tratto! Percio' prima di mettere il piede fuori di questa casa, io ho il diritto di dirvi in faccia che siete un traditore!

FAZENDIERO (offeso) -- Questa parola e' solamente degna di chi ha avuto l'ingrato coraggio di concepirla e profferirla.

TULLIO (freddo) -- Un po' di calma, signore, ed io vi spieghero' la ragionevolezza delle mie affermazioni! Voi avete mancato pienamente a tutto cio' che con parole quasi paterne, mi prometteste in Italia, nel dolce ritiro della mia famiglia!

FAZENDIERO -- Io ho mantenuto scrupolosamente gl'impegni assunti verso i miei operai!

TULLIO -- Voi mentite, pur sapendo di mentire. Ascoltatemi: Voi mi avete negato il diritto al riposo, tanto nei giorni festivi, come nei giorni piovosi, adibendomi a lavori straordinari senz'alcuna remunerazione speciale. Contrariamente a quanto era stato tra noi stabilito, avete voluto pagarmi in ogni fin di mese, non in moneta sonante, bensì in boni di scambio, validi solo in determinati luoghi di vostro interesse, costringendomi così a vivere in questo albergo, per speculare finanche

sulla fame. Mi promettete infine il viaggio gratuito fino a S. Paulo, mentre ve ne siete poi rivalso, sottraendolo dai miei guadagni e dai salari di fame che passate a tutti i vostri operai. (con fierezza) Signore, chi di noi due ha reso piu' favori?

FAZENDIERO (rosso dall'ira) Voi siete un vile ed un incosciente. (ridotto al silenzio dinanzi alla evidenza dei fatti, si avvia verso la porta per andarsene; poi si ferma). La mia dignita' e la mia condotta di padrone, non vanno discussi da un qualunque operaio che io stesso ho salvato dalla miseria! Domani potrete recarvi all'ufficio a liquidare i vostri conti! (esce rapidamente).

TULLIO (che non ha avuto il tempo di rivolgergli un'ultima parola, lo segue con lo sguardo immobile, pensando alle conseguenze e alle condizioni in cui l'ha messo il suo facile entusiasmo. Poi esclama con dolore:)

O Brasile, a te fissai, fiducioso, lo sguardo e volsi i miei passi; ma tu come un nemico, mi venisti incontro, armato di tutti i pericoli e di tutti i mali chiusi nel seno della tua terra!

Esaurite in te le mie forze, e spento percio' il sogno radioso dell'avvenire, tu mi lanci ora nel vuoto, simile ad un immane mostro gigantesco, che rovescia le sue vittime, dopo averle divorate.

Ombra di Tullio, ritorna ai figli tuoi! Qui non c'e' per te, ne' amore, ne' vita, qui c'e' dolore e morte!

Ma (arrabbiato) fin quando durera'?

CALA LA TELA

ATTO 3^o

(Stanza come nell'atto primo. In fondo, dietro le cortine, un letto, ov'è Tullio ammalato. Verino, seduto presso un tavolino studia. A un angolo un'effigie di Madonna, dinanzi a cui Nunzia accende una lampadina. Diversi quadri sovversivi, libri, giornali, ecc.)

SCENA I.

Lena e Nunzia.

LENA (inquieta) -- E Libero non torna ancora! (va verso il letto). S'è riposato finalmente, povero Tullio! Son tre giorni e tre notti che non ingoia cibo, ne' chiude palpebra, e delira continuamente tra gli spasimi della febbre! Impreca, maledice, racconta i giorni trascorsi lontano dalla famiglia, sorride e chiede dei figli che abbraccia con profonda commozione!

Oh Dio di misericordia, aiutalo tu in sì gravi momenti, e tu soccorri i suoi pargoli e la sua sposa.

NUNZIA (andando verso Lena) -- E Dio ti aiuterà, se alla fine ti deciderai a fare quello che tante volte ti ho detto! Questi quadri, questi libri, questi giornali che sono contro di Lui, e contro la nostra Santa Madre Chiesa, dovresti bruciarli, perché sono scomunicati e in casa tua c'è il diavolo per questo! Vedi? Da quando ieri, per accontentarmi, mi permettesti chiamare il nostro buon curato, per benedire queste mura e fugare il diavolo, tuo marito, il quale di queste cose non vuol saperne, passa meglio! Eh!... ma lo richiamero' io all'ordine quando si sarà ristabilito; egli verrà proprio con me a confessarsi e comunicarsi... (con ironia) e tu pure, bella signora, che passi un po' per eretica, per miscredente, per socialista e che so io.

LENA (con sorriso malinconico) -- Si vede che questa sera sei proprio in vena di scherzare! Eppure il carattere del mio Tullio, tu lo conosci. Se per l'influenza religiosa in certe ore fatali della vita, mi hai indotta

ieri, a chiamare il curato a sua insaputa, non riuscirai certamente a far lo stesso con lui! E sai pure, che se dovessi supplicare Tullio per l'intervento del prete, non ricaverei altro che amareggiarlo, in momenti così gravi!

NUNZIA -- Senti, Lena: Il tuo Tullio dorme! Bisogna, come ieri, profittare del momento, e correre di nuovo a chiamare il curato. E' vero che gli eretici come tuo marito lo dipingono cattivo donnaiuolo e che so io... ma tu lo sai... Egli e' un santo... un vero santo! La sola presenza sua, anche dove non e' manifesto il bisogno spirituale della cura delle anime, porta sollievo e fuga tutti i mali.

LENA (nell'incertezza) -- Ma s'ei si svegliasse, quale scena accadrebbe?

NUNZIA -- Nessuna! Bisognerebbe presentarlo in sulle prime, come una persona qualunque, che viene a far visita, onde insinuarsi poi man mano nell'animo suo, ed operare gradatamente il miracolo della conversione! In momenti così gravi, e' questo il dovere di ogni moglie affettuosa. Dimmi, che rimorso sarebbe il tuo se (lontanamente) una catastrofe avvenisse, e tuo marito, (quello che tu dici di amare con tutte le forze dell'animo tuo, piu' di te stessa) fosse dannato in eterno? In qual modo espieresti la tua parte di responsabilita', per non esserti cooperata a salvare l'anima sua? Pensaci, Lena!

LENA (triste) -- Tu parli al cuore, ma parli poco alla mia mente.

NUNZIA -- Sia pure! Appellati dunque al cuore, il solo che in simili circostanze si puo' interrogare, e vedrai che avro' ragione! Cosa puo' la mente, se questa e' turbata dalle inquietitudini, offuscata dalle preoccupazioni, depressa, avvilita? rispondi!...

LENA -- Sono in lotta con me stessa!

NUNZIA (con forza) -- Decidersi e' d'uopo! Tuo marito che e' li, su un letto di dolore, aspetta...

LENA (risoluta) -- Basta... te lo concedo, e affronterò comunque gli eventi.

NUNZIA (trionfante) -- Brava! Un bacio ed esco senz'altro per ritornare con lui (la bacia ed esce dopo aver preso uno scialle in cui s'avvolge).

SCENA II

Lena e i figli.

LENA -- Eccomi tra l'incudine e il martello! Mio Dio, che accadrà' questa sera? Si sveglia' mentre il curato sarà' qui? E se si svegliasse, che direbbe? (sconfortata) Uno sciame di pensieri mi attraversa la mente!

Oh destino!... come sei con me crudele!

LIBERO (entra porgendo alla madre un bicchiere di medela) -- Ecco, mamma!

LENA (poggiando il bicchiere sul tavolo) -- M'hai fatto stare in pensiero, capisci? Il babbo ha bisogno della medicina; il dottore ha detto che oggi la si facesse pigliare sin dalle sei, e per colpa tua la piglierà' piu' tardi!

VERINO (interrompendo la lettura) -- Si ferma sempre in istrada, mamma, quando va a sbrigare qualche faccenda!

LIBERO -- Non e' vero!

VERINO -- Si che e' vero, lo so io!

LENA -- Sia come si vuole, basta per ora!

LIBERO -- Gli e' che mi sono per poco intrattenuto in piazza, dinanzi al farmacista, ad assistere ad una sfilata di popolo che tornava, dicevano, da una passeggiata campestre. Un uomo teneva alta, tra le mani, una bandiera, pero' non tricolore come quella della scuola, ma rossa, fiammante.

LENA (ricordandosi) -- Ah si! Sono i lavoratori che tornano dalla consueta manifestazione del 1° Maggio!

LIBERO -- Dicevano pure che stasera si farà' festa, che in piazza accenderanno le luminarie, vi sarà' musica e tante altre cose! Dimmi, mamma, perche' oggi che e' festa, non ci hanno fatto fare vacanza alla scuola?

VERINO (scendendo dal posto di studio) Eh, sempre vacanza lui! Oggi non e' giovedì e neppur domenica!

LENA (sorridente avvicinandosi ai ragazzi) -- Voi siete troppo giovani ancora, fanciulli miei, per comprendere certe cose! Oggi, 1° Maggio, e' la festa di tutti i lavoratori del mondo, che levano la loro voce contro un sistema di cose, che li opprime e li schiaccia! Se vostro padre si sentisse bene, anch'egli sarebbe adesso tra quei buoni cittadini, a compiere il suo dovere! Percio' i governi borghesi, non possono riconoscere ufficialmente

questo giorno sacro al lavoro, e le scuole non fanno vacanza!

LIBERO -- Quando sarò io un lavoratore, vorrò fare festa anch'io!

VERINO (battendo le mani) Ed io pure farò festa!

LENA -- Sì che sarete dei buoni lavoratori, perché è il lavoro la vera legge della vita; e voi dovete prepararvi sia da ora per essere un giorno utili e laboriosi. Allora comprenderete anche voi l'alto significato di questa data, che abbraccia in un amplesso di amore tutti i lavoratori assetati di giustizia e di pace!

Oggi, gli operai, in una fraterna intesa, si salutano da lontano, stendendosi la mano dagli estremi lembi della terra, come protesta contro una classe dissanguatrice, che ha fatto della terra un'enorme cimitero di vivi, inchiodati sul calvario della fame e dell'ignoranza!

VERINO -- Oh io voglio essere e sarò un lavoratore, mamma!

LENA -- Sì, Verino mio, e tu pure, mio Libero; e' proprio tali che vi vuole il babbo vostro! Nel lavoro si trova la forza che nobilita, che educa e ingentilisce, e ognuno deve cooperarsi per redimerlo dallo stato di asservimento brutale in cui si trova, innalzandolo a vita nuova, per assegnargli un posto principale nella società futura, affratellata! (udendo passi) Silenzio, viene qualcuno. (si reca verso la porta) Ah!... e' il curato!

SCENA III.

Detti, il curato e Nunzia.

CURATO (inchinandosi) -- Buona sera, donna Lena!

LENA -- Buona sera, reverendo!

NUNZIA (sottovoce a Lena) -- Sappiti comportare. Tullio dorme?

LENA (a Nunzia) -- Sì.

NUNZIA (c. s.) Lascia fare a me!

(Mentre i bambini si ritirano verso il tavolino a studiare e Nunzia si sbriga dello scialle per accudire a diverse faccende domestiche, il Curato si avvanza verso il letto dell'ammalato).

LENA -- S'è addormentato da appena un'ora!

CURATO -- Come ha passato la giornata?

LENA -- Relativamente tranquilla!

CURATO (dopo aver dato uno sguardo all'ammalato ritorna in iscena e siede). Coraggio e pazienza, buona donna! Le sventure e le disgrazie sono il prodotto della volonta' di Dio, il quale vuol mettere a prova le anime forti, temprate a nobilta' di caratteri e fermezza di propositi!

LENA (che s'e' seduta anche lei) -- Oh buon padre! se tutti i mali della terra scaldessero impetuosi su di me, sarei disposta a sopportarli con la piu' tenace rassegnazione, ma lui... (indica Tullio) ma lui, mio Dio... e i miei poveri figli senza pane!

CURATO -- Fatti coraggio, mia cara! Ancora negli anni in cui la vita, diciamo cosi, si presenta sotto forma di poesia lusinghiera, ti si inaridisce la speranza in core?

LENA -- Le dolorose esperienze del passato, hanno ormai cancellato ogni speranza per l'avvenire!

Molti dolori han sempre travariato la nostra vita! Ci amammo da quell'eta' in cui, dell'amore, si concepisce solamente la parte rosea e bella. Infatti, sarei be stato un'idillio la nostra vita, se il lavoro, sorgente di benessere, non fosse stato sterile con lui! Un giorno, giorno triste e doloroso, gli agenti dello Stato procedettero alla confisca di un nostro poderetto per non aver pagato le tasse al nostro governo. Piansi, padre, piansi e pregai! Ma invano! Allora venni ad abitare questa povera casa, ove a stenti, si ha adempito ai pagamenti mensili! Si era al colmo della miseria, quando, nove mesi addietro, un incettatore di carne umana, con parole melate e lusinghiere, propose a mio marito l'emigrazione a S. Paulo, con viaggio gratuito! L'occasione era prop'zia e bisognava profittare, perche' a casa si moriva d'inedia! Tullio parti! Oh le sevizie, le torture, le violenze a cui erano sottoposti i poveri figli della turca Italia! Sei mesi dopo mi giunse una lettera... lettera fatale e funesta! Egli ritornava, vittima della malaria! Fu quello il giorno piu' terribile della mia vita! Quei barbari, quei n'grieri, mi rendevano un cadavere! [singhiozza].

CURATO -- Il tuo racconto mi ha rattristato profondamente! Da esso emerge chiaramente il dolore che ti martoria! Ma... consolati buona donna! Tuo marito guarira', e con esso godrai ancora, giorni felici e tran-

quilli, allietati dal sorriso e dall' amore dei tuoi innocenti fanciulli! Raccomandolo caldamente a Dio! Egli che tutto puo', non mancherà di convertirlo alla nostra santa fede, salutare e benefica! [alzandosi] A te poi, coraggio! I dolori sono l'aureola della virtù, sono i gradini donde ci e' dato salire, per giungere alla meta delle celesti eternità! (avvicinandosi al letto e osservando Tullio, mentre Nunzia si sarà anch'essa avvicinata a entrambi) Intanto, tuo marito sembra che questa sera sia molto piu' tranquillo; il riposo lo avvantaggera' di molto. Per me l'ora s'inoltra; i doveri del mio ministero mi impongono di recarmi là, dove altre anime ammalate, richiedono la mia cura! Tornero' domani, buona donna! Intanto... accetta dal curato questa piccola borsa (cava di sacca una borsetta di moneta che porge a Lena)

LENA [accettandola] Che? voi...

CURATO -- Serbala, ti servira' pei bisogni piu' urgenti!

LENA [c. s.] -- Grazie, padre, grazie; voi avete un cuore generoso e caritatevole!

CURATO (in disparte) -- "L'oro affoga e vince ogni dolore" - Buona sera Lena, e il Signore sia con voi tutti!

LENA (accompagnandolo fin sulla porta) -- Buona sera, buon padre.

NUNZIA (al curato mentre s'avvolge nello scialle) Vengo anch'io ad accompagnarvi, signor curato (a Lena sottovoce) Te l'avevo detto io? Quello li, e' un santo, un santo, un santo uomo! [esce col curato].

SCENA IV.

Lena e i figli.

LENA [tornando in iscena] -- Una borsa di monete! Ecco la prima elemosina! Nobile per chi la fa, umiliante per chi la riceve! Eccomi umile adunque, eccomi misera e bassa! Domani si dira': "Ecco Lena la mendicante!" [fuori di se'] Lena, la mendicante? Calunniatori e vili, l'ho io mendicata? (pausa) E se dovessi mendicarla? Se domani, per necessita' fossi costretta, in nome dei miei figli sparuti a stendere la mano alla pietà borghese? Ma... non e' la borghesia forse che ride delle nostre miserie, dei nostri dolori? E allora? (pausa)

Scendere nel basso, dove si e' piu' umani... Ma li, vi e' miseria, fame, lamenti e strazi indefiniti! (pausa) Retrocedi, povera Lena! Negli uni il sogghigno feroce dell'orgia, negli altri l'impotenza e l'inedia!

Ridi o mondo.... ridi ed esulta.... anch'io rido ed esulto con te (con riso convulso) ridi e gioisci. (pausa)

Bussare ad una prima, seconda e terza porta, e cosi di porta in porta! Di porta in porta? Davvero? (con energia) Ah, no, giammai! (getta la borsa di monete). Va', ti disprezzo, vil moneta, e ti getto via! [pausa] Gettarla? E i miei pargoli? Ai miei figli che diro' domani, quando mi chiederanno pane? [raccoglie la borsa] E la nobilta' del donatore, la sua carita, il suo zelo? [pausa, poi ricordandosi] Ma Tullio ha sempre detto: "La nobilta', la carita, lo zelo del prete, e' ipocrisia! Egli e' il coltello a doppio taglio da cui bisogna guardarsi! I suoi passi son meditati, diretti sempre a scopi immorali e barbari" (rivolta verso il marito che dorme ancora). Oh! Tullio mio, perdonami. se a tua insaputa l'ho fatto entrare in casa, ma.... rassicurati!... Queste monete, pur restando a te ignoti, non serviranno per l'appagamento di losche mire! Oh! te lo giuro! (si nasconde la borsa).

Ridi.... ridi o mondo.... ridi ancora.... esulta.... anch'io rido ed esulto con te! (si lascia cadere su d'una sedia piangendo forte).

LIBERO (accorrendo) -- Non piangere, mamma, se no piango anch'io!

VERINO (accorrendo anche lui) -- Perche' piangi, mamma?

LENA -- Oh non e' nulla.... non e' nulla, fanciulli miei .. vedete? non piango piu'! non piange piu' la mamma vostra (li abbraccia).

SCENA V.

Detti e Tullio.

TULLIO [con voce debole] -- Lena, mia Lena...

LENA [lasciando i bambini] -- Ah! e' il babbo che chiama. [piu' forte] Vengo Tullio! [si avvia verso il letto e ne tira le cortine] Hai fatto un sonno tranquillo, sai? Come ti senti ora?

TULLIO -- E' la calma che precede la tempesta, mia Lena! Oh si, mi sento male, male assai! Un sinistro presentimento, mi dice che io morro'!

LENA -- Evvia... smetti una buona volta simili pregiudizi, che sono di fatale augurio! Tu hai riposato bene ora, e gia' si scorgono sul tuo volto i segni della migliorìa!

LIBERO [avvicinandosi alla madre] Mamma, come si sente il babbo?

LENA -- Si sente meglio, ragazzo mio!

VERINO -- Io voglio tanto bene al babbo mio!

TULLIO -- Poveri figli, come mi straziano il cuore!

LENA (ai figli) -- Egli si alzerà in questi giorni.

TULLIO -- Sempre buona tu, Lena, sempre cara ed affezionata! Dimmi, che ora e'?

LENA -- Son quasi le otto. Il dottore aveva detto di pigliarti la medicina alle sei, e son passate due ore!

TULLIO -- Quel dottore... quel dottore, com'e' buono anche lui! Ma a che mi giovano piu' i suoi consigli e le tue cure?

LENA -- E da capo; tu finirai coll'aggravarti sul serio, con queste fissazioni!

TULLIO -- Fissazioni... fissazioni! no, mia buona Lena! Sento proprio che non vedro' neppur l'alba di domani (pausa). Avvicinami i ragazzi, avvicinali a me, ho tanto bisogno dei loro baci, delle loro carezze... tanto bisogno!

(Lena afferra per mano i ragazzi e li avvicina a Tullio. Questi, sollevandosi a meta' dal letto li abbraccia con profonda commozione, mentre Lena in piedi, in fondo al letto, s'asciuga le lagrime. Tullio continua:)

Figli miei, qua sul mio petto... su questo petto, che conserva sempre per voi ondate di amore... su questo cuore che tanto ha spasimato, che e' caldo e vivo per voi; su queste labbra che han sete di baci... qui! Qual triste dolcezza io provo in quest'ora.... che gioia dolorosa! (pausa). Siate buoni, figli miei, siate laboriosi, siate onesti soprattutto! Questo e' l'unico testamento di vostro padre! (torna a baciarli; poi Lena che si e' loro avvicinata, li strappa dolcemente dalle sue braccia e li allontana un poco).

LENA (con disperazione) -- Oh Dio, mio Dio! (si

lascia cadere piangendo su di una sedia. Quadro. A questo punto si sente cantare in lontananza l'inno dei lavoratori).

TULLIO -- Si canta la' fuori e si diverte.... qui si piange e si muore! (le note dell'inno si sentono vieppiù chiare e vicine). Ma queste note mi sembra di saperle anch'io... anch'io ho cantato queste strofe... [entusiasmandosi] a me pare conoscerle... ah si, mi ricordo, mi ricordo... e' l'inno dei lavoratori.

LENA (accorrendo a lui) -- Sono gli operai, che stasera fanno la consueta manifestazione del 1° Maggio!

(Si odono in lontananza grida di "Viva il 1° Maggio, Viva la festa dei Lavoratori, Viva la Liberta', ecc.)

TULLIO (si solleva ancor più e pieno di entusiasmo, raccogliendo tutte le sue forze grida) Ah si, viva la Liberta' viva il 1° Maggio! Gridate, gridate o spiriti liberi, gridate forte.... se non altro protesterete a favore dell'offesa umanità! (pausa) Lena, i miei abiti, io vo' vestirmi, io mi sento bene.... io debbo uscire a protestare con essi.... con essi a gridare Viva la Liberta'.... io posso, debbo gridare... e' questo il mio dovere... oh si, si, il mio dovere. . il mio dovere... povero pazzo.... pazzo che io sono! -(in preda alla più viva emozione ricade accasciato sul letto, mentre la musica s'allontana).

LENA (spaventata) -- Tullio, Tullio, mio Tullio!..

LIBERO E VERINO (accorrendo al capezzale del padre) -- Babbo... babbo.

TULLIO (fuori di se') -- Maggio di sole e di fiori... giorno di vita e di amori... oh glorioso 1° Maggio!

LENA (con affetto) Tullio...

TULLIO -- Aiutami, Lena.... soccorrimi.... io mi sento mancare.. io mi sento morire.. mi sento morire... ah i miei figli... i figli miei... poveri orfani! (spira)

LENA -- Tullio.... Tullio.... (getta un grido straziante) E' morto... oh sventurata ch'io sono!

[Si lancia sul cadavere di Tullio piangendo disperatamente, mentre i figli, piangenti anch'essi, si aggrappano alla sua gonna].

CALA LA TELA.

ATTO 3^o

Un cimitero. Parecchie croci piantate sulla nuda terra, una delle quali adorna di una corona. Lena e i figli pregano inginocchiati.

SCENA I.

Lena e i figli.

LENA (malgrado l'estremo pallore del volto, conserva tuttavia le sembianze di una bellezza non tramontata, ma abbattuta dai lunghi dolori. E' vestita a nero).

Egli fu buono e generoso; amo' tutti su questa terra; non fece del male a nessuno!...

La sua vita fu piena di amari sacrifici! Lotto' onestamente per vivere, per salvare dalla fame questi angioletti!...

Fu geloso del suo onore, diede tutto se' stesso al lavoro!... Dio di misericordia, dategli voi il compenso eterno! (si alzano. Lena accomoda sulla croce la corona che l'adorna). Ti sia lieva la zolla che ti copre, Tullio, e benedici sempre i tuoi figliuoli, poveri orfanelli innocenti!

LIBERO -- Mamma, noi ci rechiamo a cogliere gli altri fiori per deporli sulla fossa del babbo.

LENA -- Andate figliuoli miei! [i figli vanno via].

SCENA II.

Lena sola.

Eccomi sola, afflitta e desolata, senza pane e senza tetto [estrae la borsa donatale dal prete]. Eccomi costretta a usare da domani in poi questa moneta, la carita' da te tanto disprezzata, o mio Tullio! E come fare? Nulla, piu' nulla mi resta, se non l'amore pei miei piccini [si nasconde la borsa ed estrae un pugnale]. Parecchie volte ho concepito l'orribile idea di ricorrere a questo e troncare cosi una vita di sacrifici e di dolori...

e voi soli me ne avete distolta, poverini. (nasconde il pugnale) Prima che giovinezza sfiora le rose della vostra innocenza, eccovi soli anche voi, privi del babbo, costretti all'elemosina, reietti da tutti, negati dalla patria! (ravvedendosi) Patria?! ma che dico? Patria?! Dicono che soccorre i figli suoi, li solleva, non li proscrive ne' li scaccia, piange con essi nel dolore, con essi gioisce nella gioia, con essi infine divide ogni cosa! Patria! (sentenziando) Il povero non ha patria quaggiu' no! Patria, gli e' solo l'ultima zolla, l'ultima, che lo copre e difende dall'atroce ironia del mondo e dei suoi fratelli crudeli, figli di Caino! Patria, e' solo questo luogo di croci e di pianto, unica sosta alle sciagure umane! Eppure si parla, si parla tanto di patria, di famiglia. .. ma dove, dove son essi, mondo iniquo? (additando la fossa di Tullio) Ecco, ecco la sua patria, la sua famiglia, la sua pace.... ecco tutto!

Ridi, ridi o mondo dell'opera tua.... piu' forte.... piu' forte ancora... insulta queste vergini tombe di eroi oscuri... inferocisci, calpesta e seguita imperterrito nell'opre tue maledette!

E tu, sacrosanta vittima del lavoro, (inginocchiandosi) prega per me che sulla tua fossa m'inginocchio e piango; prega pei fanciulletti tuoi, prega pei poveri, prega per tutti!

SCENA III.

Lena, il Curato.

(Mentre Lena proferisce le ultime parole, appare il Curato. A quella vista essa si alza meravigliata e indietreggia di qualche passo, mentre il Curato, dominando con lo sguardo ovunque, esclama:) E Iddio esaudira' la tua preghiera, buona Lena!

LENA (rassicurata) Grazie, Reverendo!

CURATO -- Egli non dimentica mai i figli derelitti su questa terra, e dovunque non cessa mai di spargere su di loro, come rugiada vivificatrice, i conforti della Provvidenza. Io so, afflitta donna, gli spasimi del tuo cuore e qui vengo a portarti un raggio di consolazione!

LENA -- Sentitemi, padre! Un affetto indicibile e un dolore profondo, mi traggono ogni giorno in questo

pio e mesto recinto a pregare su questa fossa, ove un eroe e un martire del lavoro riposa indisturbato il sonno che non ha piu' alba!

CURATO -- Finora ignota non m'e' la storia tua! Continua!

LENA -- Ecco: Nella crescente pena del dolore e della miseria, spesse volte Dio accusai d'avermi abbandonato, e imprecaando contro la mia sorte spietata, piu' volte mi baleno' l'idea del suicidio!

CURATO -- Il suicidio?!

LENA -- Due fanciulli, voi li conoscete, buon padre, sol per essi io vivo ancora, e maledico la mano che talvolta ha cercato brandire il pugnale!

CURATO (da gesuita scaltro) -- Povera e bella creatura! Coraggio, ne' avvilito cosi presto le energie della tua eta'! Alle placide cure casalinghe, alla santita' degli affetti filiali, all'opere di pietà, ai doveri di religione verso Dio, che vuol mettere a prova il tuo coraggio, tu devi ispirare l'animo tuo e quello dei gentili tuoi pargoletti. Vile e' colui che non sa sostenere tale lotta e, annichilito, sfugge ad essi con atti vigliacchi e contrarii alla volonta' di Dio!

LENA -- Parlatemi... parlatemi ancora cosi, e allontanate dalla mia mente quel sinistro e feroce proposito!

CURATO -- Il tuo spirito si acquetera' a misura che eleverai l'animo tuo verso Dio! Tutto si vince nel nome suo, anche i piu' fieri e disperati propositi!

LENA -- No, padre; io sento che qualche cosa di inesprimibile mi pesa sull'animo... qualcosa che mi stringe fortemente, come una mano di acciaio, qui, nel petto, che mi vieta il respiro e mi turba la mente! E quanto piu' a me s'impone tranquillita' e pace, per rinfancarmi un po' delle lunghe lotte del passato, piu' una voce misteriosa mi susurra all'orecchio "SOFFRI, MISERA, SOFFRI". Ma perche' quest'auto-suggestione che crea nella mia fantasia delle orribili previsioni? Non basta che son sola, che ho perduto lui, e ora ho due angeli da custodire, da allevare, senza pane, senza nulla? Non basta tutto cio? Che brami ancora, inesorabile fato?

CURATO (in disparte) -- Com'e' gentile nel suo pallore e nell'alterazione del suo volto. (con voce affabile)

Calmati, signora, calmati. Tutti siam nati alle pene e a nessuno e' accusare ne' il destino, ne' Dio! Via, rassegnati, e pensa che hai due fanciulli da allevare, priva di ogni mezzo, hai detto!

LENA -- Ed e' questo che mi addolora piu' di tutto. Non la morte, i patimenti, i dolori mi turbano e mi spaventano, ma la vita sola di loro. Che ne sarebbe, poverini, se mi perdessero? E' questo solo che mi sconforta! (s'asciuga qualche lagrime).

CURATO (in disparte) Chi sa.... in nome dei suoi stessi figli potro' vincere. (a Lena) Non piangere, sventurata, fa' core, c'e' sempre un Dio per gl'infelici!

LENA -- Oh padre! il pianto solo e' il mio conforto! Le lagrime, queste sole, danno un po' di tranquillita' alla piena delle sofferenze che provo nell'aspra ascesa del Calvario della mia vita!

CURATO -- Solo il pianto, le lagrime? (piano) E s'io ti dicessi che posso lenire i tuoi affanni? Se io, in nome dei tuoi figli, ti proponessi...

LENA (con ansia) -- Che cosa padre?

CURATO -- I mezzi per poterti salvare dalla fame!

LENA -- Oh grazie, Reverendo, grazie; voi siete sempre buono con me. Ma come, in qual modo?

CURATO -- Ti spiego. La mia casa, i miei beni, tutto me stesso ti appartengono. Io schiudo gli orizzonti al tuo avvenire e a quello dei figli tuoi, che forse un di la societa' lancera' sul lastrico della via come lebbrosi. (con enfasi) Tu sarai compagna indivisibile delle mie azioni, dei miei affetti, dei miei amori....

LENA (confusa) -- Signore, quali parole preferite?

CURATO (calmo) -- Che, ricuseresti? E i tuoi bambini? Avresti tu cuore di vederli perire di fame come perisce una lampada cui manchi il proprio alimento? Oh snaturatezza materna!

LENA (con ira) -- Onnipotente Iddio! Lume di religione e forza d'animo io imploravo, e in tenebre piu', fitte questo sciagurato vuol lanciarmi!

CURATO -- Ma no. . Maddalena... no! Senti: hai due figli da allevare hai detto. Ebbene, se domani svegliandoti ti recassi come al solito, a portar loro il bacio dell'aurora; se invece di trovare due corpicini pasciuti, due visi belli di angeli, tu li trovassi gelidi, contratti

dalla fame, con le piccole mani strette istintivamente tra i denti, che faresti? Le loro ombre ti perseguirebbero, certo, senza posa, e maledirebbero dal fondo oscuro delle loro piccole fosse, la tua ostinatezza. Signora! il fine per noi giustifica i mezzi; pensaci e dimmi, qual delitto avresti tu commesso in tal caso?

LENA -- Delitto? Non v'è delitto fuorché la colpa, e di colpa tu (1) vuoi macchiarmi, usando al riguardo mezzi innominabili e ripugnanti, servendoti degli affetti più cari del mio cuore, dei figli miei, che mi fai scorgere attraverso le torture della fame! Vanne, empio!

CURATO (avvicinandosi a Lena) -- Ma suvvia, che temi? quella tomba è muta.

LENA (fiera) -- Indietro, ipocrita! Sei tu veramente che osi porre le mani addosso ad una povera vedova, per dispregiarla dinanzi al mondo e colpirla di vergogna e d'infamia? Era dunque carità pelosa la tua quando, vestito dell'abito della carità, t'inoltravi in casa mia... ma vivaddio, la tua carità è ancora intera ed io la disprezzo, te la getto ai piedi (furente gli getta ai piedi la borsa di monete) I poveri conoscono bene la via del dolore e della morte, non quella dell'infamia e del disonore!

CURATO -- Ma io ti ho sognata tante e tante volte sin dalla partenza a S. Paulo di tuo marito; come un'ombra ho seguito sempre i tuoi passi, t'ho seguita finanche in questo luogo le tante volte che sei venuta ad orare ad ogni declinar di sole, ed ora... ora che ci giungo..

LENA -- Ci giungi! ma dove? Ah t'indendo, vile! Dove la pietà e l'amore non arrivano, tu usi le pressioni, la forza! Ma io griderò al soccorso... farò accorrere il custode...

CURATO (ridendo) -- Ah ah ah! Egli a quest'ora è già lontano!

LENA -- Miserabile! Anche a questo provvedesti... ma non importa, io non ti temo, vil seduttore!

CURATO (con freddezza) -- Dileggiami... colmami di vituperii e d'insulti; dolci mi sono quando dal labbro tuo mi son diretti!

LENA -- Oh copriti.... sì, copriti col manto della

(1) Gli dà del tu per disprezzo.

virtu'... mentisci finche' crederai secondare i tuoi desideri, spiegami dinanzi un mondo di speranze, (risoluta) ma non trionferai un minuto, te lo giuro!

CURATO (per avvicinarsi) -- Donna!

LENA (con fero sdegno lo respinge) -- Allontanati ripeto. Tu avveleni la pace, la vita stessa di chi dovresti invece salvare dal peccato. Ed io ingenua che avevo creduto alla bonta' del tuo cuore... io che avevo dimenticato il sangue che cola dalle pagine della vostra storia maledetta! Ma dimmi, qual tigre ti nutri, che entri in questo luogo sacro alla morte, calpesti i defunti per chiedere ad una desolata i suoi baci, l'amor suo, l'onore? Vile, le genti piu' barbare rispettano ed ossequiano il luogo ove dormono i propri estinti! Inchinati, inchinati anche tu su queste fosse, sacerdote tiranno!

CURATO -- [con impazienza] Le tue parole, donna non producono l'effetto desiderato. Sedotto maggiormente dal fascino delle tue parole di fuoco, io non posso, ne' debbo sacrificare i miei desideri per una cieca pietà mal suggeritami da te. Ho deciso possederti e basta! [per avvicinarsi]

LENA -- [indietroggiando] Indietro!

CURATO -- Ma io sapro' vincere la tua ostinatezza.

LENA -- Indietro!! Indietro ho detto!...

CURATO -- Sì. [si slancia con violenza verso Lena]

LENA -- [in un momento estrae dalle vesti il suo pugnale e glielo pianta nel cuore] Prendi scellerato!

CURATO -- (cadendo) Ah, maledizione!

LENA -- (dopo un po') Avvicinati ora e tentami! Tu credevi che io fossi sola, inerme! L'onore era cosa vana per te, ma i poveri... i poveri sanno custodirlo e difenderlo. Il fine giustifica i mezzi, tu m' insegnavi, ed io ho imparato! Alzati... su alzati, mostro maledetto... tentami ancora..., chiedimi un solo dei miei baci, delle mie carezze e dei miei abbracci. Oh il vile! abbiti ora il bacio e l'abbraccio gelido della morte! (il curato inarticola parole indecifrabili all'indirizzo di Lena durante queste sue parole: indi raccoglie in uno sforzo supremo le sue forze, tenta di alzarsi, ma cade esanime sulla fossa di Tullio. Lena gli si accosta inorridita, l'osserva con ribrezzo, ne afferra il polso per assicurarsi della sua morte e spingendolo un po' lontano esclama:

Togliti di qui, mostro, se il tuo sangue non abbia
a macchiare le fosse dei buoni e degli onesti.

(Continua a guardare il pugnale insanguinato.
Alla sua mente si affaccia chiara e nitida l'azione com-
piuta. Invano si sforza di riacquistare il suo
raccapriccio, dimentica i
figli, dà un guardo al pugnale che tiene ancora in
mano fumante di sangue. La sua mente ricorre subito
al suicidio come ULLIMA RATIO.)

Ed ora? Ecco la mia mano lorda di sangue, il mio
braccio divenuto furente, io un'omicida!

Società' iniqua, così tu infondi nella coscienza u-
mana lo stimolo alla delinquenza!

Giustizia terrena, tu non mi raggiungerai! (fa
l'atto d'immergersi il pugnale nel seno. A questo punto
Libero e Verino entrano frettolosi in scena con fiori).
Mamma, ecco i fiori!

(Lena alla vista dei figli si fa cascare il pugnale di
mano. Nell'animo suo nobile e generoso si risveglia ad
un tratto il sentimento della maternità'. Li afferra per
mano e traendoli alla parte opposta del cadavere, li ab-
braccia con effusione e piange)

Vivro', ma solo per i figli miei! (poscia s'inginocchia
con essi ed esclama disperata)

Maledetto il padrone che ci sfruttá, maledetto il
prete che c'inganna e Iddio nel cui nome ci assogget-
tano!

Tullio, era questo il tuo canto e la tua preghiera!

FINE.

LAVORI DI "UNA MADRE,,

Calendario Storico Scientifico Moderno 1912 con
statistiche, **soldi 5.**

Idem 1913 con abbondante notiziario, **soldi 5.**

Calendario 1914 ricco di date e di statistiche utili
all'operaio, **soldi 10.**

Raccolta di INNI Ribelli di diversi autori; Canzo-
niere sovversivo, **soldi 10.**

INNI sovversivi con musica, ognuno **soldi 5.**

IL TRIONFO DELLA VERITA', Dramma
audace di battaglia alle istituzioni che ci sgover-
nano, in 4 atti, **soldi 20.**

SULLA BRECCIA, Lotta fra religione, verita',
Dramma in 4 atti, seguito a "Il Trionfo della
Verita'", - Manoscritto.

IL RANTOLO DELLE ISTITUZIONI, altro
dramma in 4 atti, in preparazione.

30% ai rivenditori

e piu' se gli acquisti superano le 10 lire in Italia
e 25 lire all'Estero.

Vendibile presso l'autore in Locorotondo (Bari)

o CATELLO ELVIRA

1946 FIRST AVE.

NEW YORK